

Consumi di carbone ancora troppo bassi nel mix elettrico italiano e il ruolo del carbone per il futuro

di Andrea Clavarino (Presidente Assocarboni)

Un crescente impoverimento della base industriale del Paese e un tessuto produttivo, storicamente solido, messo a dura prova e che presto sarà a rischio.

Sono queste le conseguenze del fatto che le imprese italiane sono costrette a far fronte a prezzi dell'energia elettrica del 50% più alti rispetto alla media europea, dal momento che il Paese dipende per oltre il 70% del suo fabbisogno energetico da gas naturale e da fonti rinnovabili.

L'Italia è il secondo paese manifatturiero in Europa, ma detiene anche il record negativo del più alto costo dell'energia elettrica: nonostante ciò, si continua ad ignorare il contributo che il carbone potrebbe dare alla produzione di elettricità a prezzi competitivi.

Nel 2013 le importazioni italiane di carbone hanno mostrato una lieve flessione rispetto all'anno precedente: la maggior parte proviene via mare da Stati Uniti, Sud Africa e Indonesia, Paesi che contribuiscono all'80% delle importazioni di carbone da vapore in Italia.

Si è confermato così il peso ancora troppo limitato del carbone nel mix energetico, con una produzione di energia elettrica che è generata per il 60% dal gas, proveniente per l'85% dall'estero, e solo per il 12% dal carbone (dati 2012).

Ma il problema non è solo italiano: pur in un contesto continentale ben diverso dal nostro, in cui il carbone mantiene un ruolo centrale nella produzione di energia elettrica (prima fonte, all'interno del mix, con una quota del 33% nel 2012), la Commissione Europea continua a sottovalutare il ruolo e il contributo del carbone per prezzi competitivi dell'elettricità ed a considerare gas e fonti rinnovabili come le migliori opzioni per il mix energetico; purtroppo, il gas e le energie rinnovabili da soli, potranno però solo rendere l'Europa meno competitiva degli Stati Uniti, dove l'energia elettrica costa meno della metà di quella europea e il gas un quinto.

Se la politica energetica europea continuerà in questa direzione, il numero di aziende produttrici che trasferiscono le loro attività in Paesi in cui l'elettricità è disponibile a buon mercato - come la Cina, l'India e ora gli Stati Uniti (che per la produzione si affidano principalmente alle centrali elettriche a carbone) - aumenterà senza sosta.

D'altra parte, sarà il prezzo competitivo del carbone a permettere ai principali produttori europei di energia di mantenere in attivo i bilanci nel 2013, compensando gli alti costi delle loro centrali elettriche alimentate a gas.

Tornando all'Italia, la semplice proposta di Assocarboni è: meno gas naturale, costoso e con significative implicazioni in termini di sicurezza degli approvvigionamenti, e più carbone insieme alle fonti rinnovabili, anche sulla base dell'esperienza di altri Paesi, come Regno Unito, Germania, Spagna e Turchia, che nel 2013 hanno aumentato la quota di carbone nel loro mix energetico.

Il carbone può e deve essere una fonte del futuro anche in Italia, così come accade a livello mondiale: secondo l'IEA, la sua domanda globale aumenterà più velocemente di quella del gas naturale, ad un tasso del 2,3% annuo da qui al 2018. Inoltre, entro il 2020 il carbone è destinato a superare il petrolio quale principale fonte mondiale di energia, come riportato da un recente studio pubblicato dalla società di consulenza Wood Mackenzie.

Gli operatori italiani del nostro settore hanno dimostrato in questi ultimi anni una eccezionale capacità di focalizzazione sull'innovazione e sugli investimenti in tecnologie, quali le clean coal technologies, nelle quali sono stati investiti più di 7 miliardi di euro allo scopo di consentire un utilizzo ambientalmente sostenibile del carbone.

Tutti i nostri impianti hanno ottenuto la stringente certificazione ambientale europea EMAS e vantano un'efficienza media del 39%, con punte del 46% nel caso di Torrevaldaliga Nord e per le future riconversioni da olio a carbone di Porto Tolle, Vado Ligure e degli impianti SEI, rispetto alla media europea del 35%. Questo, di per sé, dovrebbe portare ad un maggiore sfruttamento delle nostre centrali a carbone.